

PROGETTI

Dall'Olanda un programma triennale sulle discipline Stem per bambini della scuola primaria sostenuto da un'azienda

L'ingegneria spiegata ai piccoli «L'età giusta per capire? 5 anni»

MARIA CRISTINA GIONGO

Il termine "educare" evoca talvolta un senso di costrizione, imposizione genitoriale, mentre nulla è più bello e significativo del verbo latino da cui deriva: e-ducere, "portare fuori". Portare fuori la potenzialità di un bambino, far emergere le sue caratteristiche migliori, il talento di cui è dotato, grande o piccolo che sia, per aiutarlo a trasformarlo in competenza. In vista del suo futuro in una società dove sempre più (e già da tempo) è fondamentale investire nella sostenibilità; in tutti i settori, da quello energetico, tecnico, biologico, biomedico. François Rabelais (1483-1553), scrittore, umanista, medico e frate francescano, uno dei più importanti protagonisti del Rinascimento francese, scrisse che «il bambino non è un vaso da riempire, bensì un fuoco da accendere». Allora accendiamo la luce che è in lui, stimoliamo i suoi interessi, prepariamo il suo avvenire, anche a livello lavorativo, professionale; gradualmente ma sistematicamente. A tale proposito, e a proposito delle eccellenze italiane nel mondo, vale la pena di segnalare un'azienda, la Prysmian, promotrice di interessanti iniziative. Una delle sue sedi si trova a Delft, nei Paesi Bassi, dove è cominciato, ed andrà avanti sino a fine luglio un progetto di educazione rivolto a 90 bambini dai 5 agli 11 anni: in collaborazione con alcune scuole pubbliche. A loro vengono proposte materie come

scienze, tecnologia, ingegneria (le cosiddette materie Stem) oltre a speciali workshop. Il termine Stem è l'acronimo di *Science Technology Engineering Mathematics*. Questo modo di dire è stato usato per la prima volta nel 2001 dalla microbiologa statunitense Rita Colwell durante una conferenza della *National Science Foundation* proprio per indicare tutte le discipline tecnico-scientifiche. Questo programma sarà ripetuto per i prossimi 3 anni ed esteso ad altre scuole ed istituti. Una novità basata su informazioni mirate che aiutano i bambini, attraverso il gioco, a sviluppare la loro creatività, pensiero critico, accettazione dei loro limiti su cui comunque lavorare per tramutarli in abilità precise. Lasciamo la parola all'ingegnere Javier Arata, argentino di nascita, italiano di adozione e attuale amministratore delegato di Prysmian Group Nord Europa, per capire meglio. **Ingegnere Arata, nello specifico, qual è lo scopo di questi corsi e dei workshop abbinati?** Lo scopo è legato agli obiettivi che come Gruppo vogliamo raggiungere in termini di "ambizione speciale": la responsabilità si deve estendere alle comunità in cui si opera attraverso la condivisione della competenza delle attività tecniche. E soprattutto nella gestione del capitale umano. Strumenti che diano disponibilità ai bambini di scegliere liberamente il proprio futuro e costruire la propria felicità, realizzare i desideri. Per il 2030 contiamo di rag-



giungere tutti gli obiettivi e allineare ulteriormente il Gruppo agli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Lo scopo di questi corsi e workshop è quindi concentrato su diversi punti, fra cui la diversità, le pari opportunità, l'inclusione digitale, il sostegno delle comunità locali, l'acquisizione di nuove competenze, come accennato sopra; e alla fine lo sviluppo professionale dei dipendenti. **Il vostro piano pone l'attenzione anche sulle disuguaglianze razziali ed etniche, una ferita purtroppo sempre aperta della nostra società. Per questo motivo siete presenti in tutto il mondo. In quali Paesi e con quali iniziative?** Prysmian Group è impegnata nello

sviluppo di un'organizzazione che abbia come priorità il talento, le abilità, la varietà di esperienze e, in generale, tutte le forme di diversità. Nel promuovere un ambiente così diversificato, è importante che le persone si sentano rispettate, apprezzate e libere di esprimere appieno il loro potenziale umano. Lo facciamo anche attraverso diverse Accademie in tutto il mondo: in Italia e US l'Academy Ricerca e Sviluppo, nelle Filippine quella della Diversità ed Inclusione, in Turchia della Manifattura, nello Oman della Sostenibilità. **Nel presentare il vostro progetto avete messo in rilievo l'importanza che "le lezioni per i bambini non siano solo a livello di praticità ma pure di apertura mentale." Può**

spiegare meglio questo concetto? Quando si parla di discipline Stem non si fa riferimento, banalmente, all'insieme delle materie scientifiche ma ad una nuova filosofia educativa che si serve dell'educazione scientifica per fornire poi una soluzione ai problemi di una realtà che è sempre più complessa ed in costante mutamento. Il presupposto di partenza è che le sfide che la modernità pone a studenti e insegnanti non possono più essere risolte con l'apporto di un'unica disciplina (o di più discipline integrate in maniera adattiva). Al contrario, è necessario un approccio interdisciplinare, in cui le abilità provenienti da discipline diverse (in questo caso, la scienza, la tecnologia, l'ingegneria e la matematica) si contaminano e si fondono in nuove competenze. In particolare si assiste ad una contaminazione tra teoria e pratica, in cui la scienza e la matematica, espressione di un ambito di ricerca pura, si integrano con gli strumenti, le risorse e la abilità della tecnologia e dell'ingegneria, che hanno invece una dimensione più applicativa. Il progetto educativo lavora allo sviluppo culturale e mira a sviluppare una più ampia consapevolezza di sé e degli strumenti sia per la comunità oggetto dell'iniziativa (in questo caso i bambini) ma anche per la comunità lavorativa (i dipendenti) che così beneficia di stimoli sugli aspetti valoriali che il Gruppo intende promuovere. **Un altro elemento di notevole va-**

lore che vorrei evidenziare è il sostegno che offrite ai bambini con scarse possibilità economiche, in vista di un'occupazione futura: in che modo? L'importanza strategica dell'insegnamento delle materie Stem per lo sviluppo sociale di un paese è consolidata; ed è risaputo quanto esse siano importanti se rivolte ad una platea più eterogenea possibile. È nostra responsabilità includere in questi progetti coloro che hanno, ad oggi, meno opportunità e meno accesso a tali tipi di percorsi innovativi. **Infine: è possibile insegnare a bambini di soli 5 anni, senza annoiarli ed affaticarli, le basi della tecnologia e dell'ingegneria?** Non è affatto semplice ma è possibile. Occorre avere un approccio creativo, "hands on", partecipativo. È propria la creatività un aspetto che non va sottovalutato nell'approccio Stem. Infatti, negli ultimi anni si sono fatte spazio anche le discipline Steam: un variante del famoso acronimo che aggiunge alle materie scientifiche la A di Arte. Una nuova filosofia educativa che sottolinea da un lato la presenza importante della creatività come parte naturale delle discipline tecnico scientifiche e, dall'altro, la necessità di incorporare il pensiero creativo e le arti applicate in situazioni reali. Quelle con cui i bambini dovranno confrontarsi dopo questo percorso di preparazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1901, nozze in Spagna con inganno

Arriva in teatro la rocambolesca storia di Elisa e Marcela che si travestì da uomo per un matrimonio riparatore

ARNALDO CASALI

È l'8 giugno del 1901 quando nella chiesa di San Jorge a La Coruña, in Spagna, viene celebrato il matrimonio tra Elisa Sanchez Loriga e Marcela Gracia Ibease. Due donne, sì. Ma il celebrante viene ingannato. Sepolta dal tempo, la storia di Elisa e Marcela riemerge in Spagna pochi anni fa grazie agli studi dello storico Narciso de Gabriel, diventa un libro e poi un film prodotto da Netflix, e oggi arriva in Italia grazie a *Spose*, spettacolo teatrale scritto da Fabio Bussotti, diretto da Matteo Tarasco e interpretato da Marianella Bargilli e Silvia Siravo, che ha debuttato al teatro Off/Off di Roma il 26 aprile e si prepara a girare l'Italia, con tappe a Milano e in Sicilia per fare ritorno a Roma a novembre. Attore e scrittore umbro classe 1963, Fabio Bussotti ha vinto il Nastro d'Argento per la sua interpretazione di frate Leone in *Francesco* di Liliana Cavani ed è autore di una serie di romanzi sul commissario dell'Esquilino Bertone, che intrecciano il giallo alla storia dell'arte e della

letteratura. Da anni vive tra l'Italia e la Spagna, dove si è svolta l'incredibile storia delle due maestre elementari che riuscirono a sposarsi con l'inganno. «Elisa si travestì da uomo cambiando il suo nome in Mario - racconta Bussotti - Quando si scoprì la truffa furono arrestate e processate. Il loro matrimonio, però, non è mai stato formalmente annullato». Le due donne galiziane si conoscono durante gli anni del collegio e si innamorano: «I genitori di Marcela avevano cercato di separarle, mandando la figlia a studiare a Madrid, ma dopo il diploma si erano ritrovate a lavorare in due paesi vicini, e andarono a vivere insieme». Nel 1901 Marcela rimane incinta di uno sconosciuto e le due organizzarono un "matrimonio riparatore" alquanto originale: «Elisa si travestì da uomo e raccontò al parroco di San Jorge di essere uno spagnolo cresciuto a Londra: così fu celebrato prima il battesimo e poi il matrimonio». In poco tempo, però, i pettegolezzi diventano aperte accuse, scoppia uno scandalo e l'inganno viene scoperto. Braccata dalla polizia, la coppia

si rifugia in Portogallo, dove viene arrestata. «Il caso fece molto scalpore, generando anche satira. Le due "maestre zitelle, più brutte che belle", divennero le protagoniste di filastrocche, storielle, modi di dire, vignette satiriche. Quando finirono in prigione, però, ci fu una sollevazione popolare. In fondo erano perseguitate dalla giustizia per amore». A Oporto si organizzano sottoscrizioni pubbliche e raccolte fondi per aiutare le due donne, mentre loro vendono la foto del matrimonio ai giornali per racimolare qualche soldo. Intanto il 6 gennaio 1902 nasce Pepe, le due donne vengono rilasciate, riescono a rifugiarsi in Argentina, dove se ne perdono le tracce. Una storia ancora attuale? «Adesso va di moda la parola "fluidò" mentre ai tempi di Elisa e Marcela anche il termine "lesbiche" faceva paura», commenta Bussotti. Oggi che anche la Chiesa sta facendo un percorso di riflessione sulle unioni omosessuali, raccontare questa vicenda aiuta a far luce su una realtà comunque complessa e sui cambiamenti sociali avvenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spettacolo al teatro Off/Off di Roma

CONDANNA

Tra le due maestre elementari un amore proibito. Poi una gravidanza inattesa e il grottesco tentativo di nascondere che fa scattare l'intervento della giustizia



Dove va a finire il tuo 5x1000?
LORO LO SANNO

**DAI IL TUO 5X1000
A PROGETTO ARCA**

1 1 1 8 3 5 7 0 1 5 6

Firma e inserisci il nostro **CODICE FISCALE** nell'area "Sostegno degli Enti del Terzo Settore..." della tua dichiarazione dei redditi. Grazie.

Dove va a finire il tuo 5x1000?
Con Progetto Arca diventa pasti caldi e spese alimentari indispensabili per migliaia di persone povere. Ci prendiamo cura di loro ogni giorno, anche grazie a te.

5x1000.progettoarca.org
#LoroLoSanno



L'ACCORDO

Solo un'alleanza con scuola, istituzioni, associazioni potrà aprire a un confronto positivo con il virtuale

Mondo digitale, rischi e risorse

La famiglia non può fare da sola

STEFANIA GARASSINI

Una formazione specifica, che aiuti a comprendere i rischi del mondo digitale, ma che soprattutto ne evidenzia le enormi potenzialità per l'apprendimento, la creatività e la socializzazione. L'esigenza è sempre più sentita dai genitori che vogliono tornare a essere protagonisti dell'educazione dei propri figli, anche quando c'è di mezzo il digitale, che pare sconvolgere tutto con la sua pervasività. A questa richiesta di formazione hanno cercato di rispondere gli incontri promossi a Milano all'interno del progetto *Patto Educativo Digitale*, promosso da Università Bicocca insieme all'Amministrazione comunale, all'Ats Milano e ad altri enti, oltre al gruppo di genitori "Aspettando lo smartphone", con l'obiettivo di arrivare a una serie di raccomandazioni condivise sull'uso sano del digitale a scuola e in famiglia. Se nel primo appuntamento (di cui abbiamo scritto su "Noi", del 2 aprile) si era affrontato il punto di vista socio-psico-pedagogico, gli ultimi due incontri hanno invece toccato i risvolti legati alla salute e quelli giuridici.

Sul primo fronte è da registrare l'allarme dei pediatri riguardo all'utilizzo sregolato dello smartphone anche in fasce d'età molto basse. «I genitori dichiarano di utilizzare con grande frequenza lo smartphone per calmare i bambini, anche molto piccoli per controllare il pianto, la rabbia e le emozioni faticose da gestire -- ha spiegato Marina Picca, della Società italiana di cure primarie pediatriche della Lombardia -. Inoltre spesso lo strumento viene usato anche durante i pasti e per l'addormentamento. Questa situazione ci preoccupa perché ormai sono varie le ricerche che confermano un impatto negativo dell'uso precoce dello schermo sullo sviluppo cognitivo». L'utilizzo del cellulare si va a inserire nella relazione tra adulto e bambino, riducendo le interazioni, e questo influisce sullo sviluppo del linguaggio. Ma l'uso eccessivo degli schermi ha impatto negativo anche sulla qualità del sonno e su disturbi di altro tipo, come la cefalea e l'obesità.

Non manca poi un effetto ormai certo sulla vista, come ha rilevato Paolo Nucci, medico oculista dell'Università degli Studi di Milano, che ha spiegato come la miopia sia causata in gran parte dall'eccessivo tempo dedicato alla visione da vicino. «A Taiwan il tasso di miopia è dell'80%, nelle Filippine del 6%. La differenza tra questi due Stati è il tasso di scolarizzazione. La miopia è dunque sollecitata dallo studio, ma ci sono differenze: la lettura di un libro lascia pause, contrariamente al guardare uno schermo, attività che assorbe completamente l'attenzione, senza interruzioni». È importante, proprio nelle fasi di crescita, privilegiare invece la visione da lontano, che consente all'occhio una migliore messa a fuoco.

Il bilanciamento tra attività nel mondo reale e navigazione nel digitale è fondamentale anche secondo Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta, autore di alcuni volumi sugli effetti dannosi di un utilizzo precoce del digitale. «Nella fase della preadolescenza - ha spiegato - a fronte di un'accelerazione dell'attività del cervello emotivo, affamato di sensazioni intense e di gratificazioni, è molto scarsa l'attività di controllo del cervello cognitivo. La preadolescenza è quindi in assoluto l'età più vulnerabile nei confronti dell'attrazione della vita online». Di qui il

consiglio di attendere i 14 anni prima di affrontare l'arena dei social media. Nicola Iannaccone, di Ats Milano ha invitato a considerare però come «da semplice prescrizione, non accompagnata da un processo d'informazione, possa risultare inefficace». Quello su cui occorre puntare, come ha sottolineato Alice Arienta, consigliera comunale e presidente della Commissione servizi civici, rapporti con i municipi e digitalizzazione, «è la condivisione di una sensibilità comune, più che di semplici regole: unire le comunità che educano, e trovare insieme un accordo». È necessario un cambiamento culturale, non soltanto un inter-

vento legislativo. È la convinzione di Marianna Sala, presidente di Corecom Lombardia. «Le leggi ci sono già, ma spesso non le conosciamo - ha ricordato -. Occorre un impegno degli adulti, che si devono responsabilizzare, capire i rischi e indirizzare al meglio i minori». Vero, le leggi ci sono: in particolare esiste un limite di età per l'accesso alle piattaforme social, che nella maggior parte dei casi è 13 anni (alzato a 14 in Italia in applicazione del Gdpr), ma, come ha sostenuto Guido Scorza, del collegio del Garante per la privacy, «un ragazzino su tre mente, per entrarci anche prima di quell'età, secondo i dati dell'inglese Ofcom. Ora negli

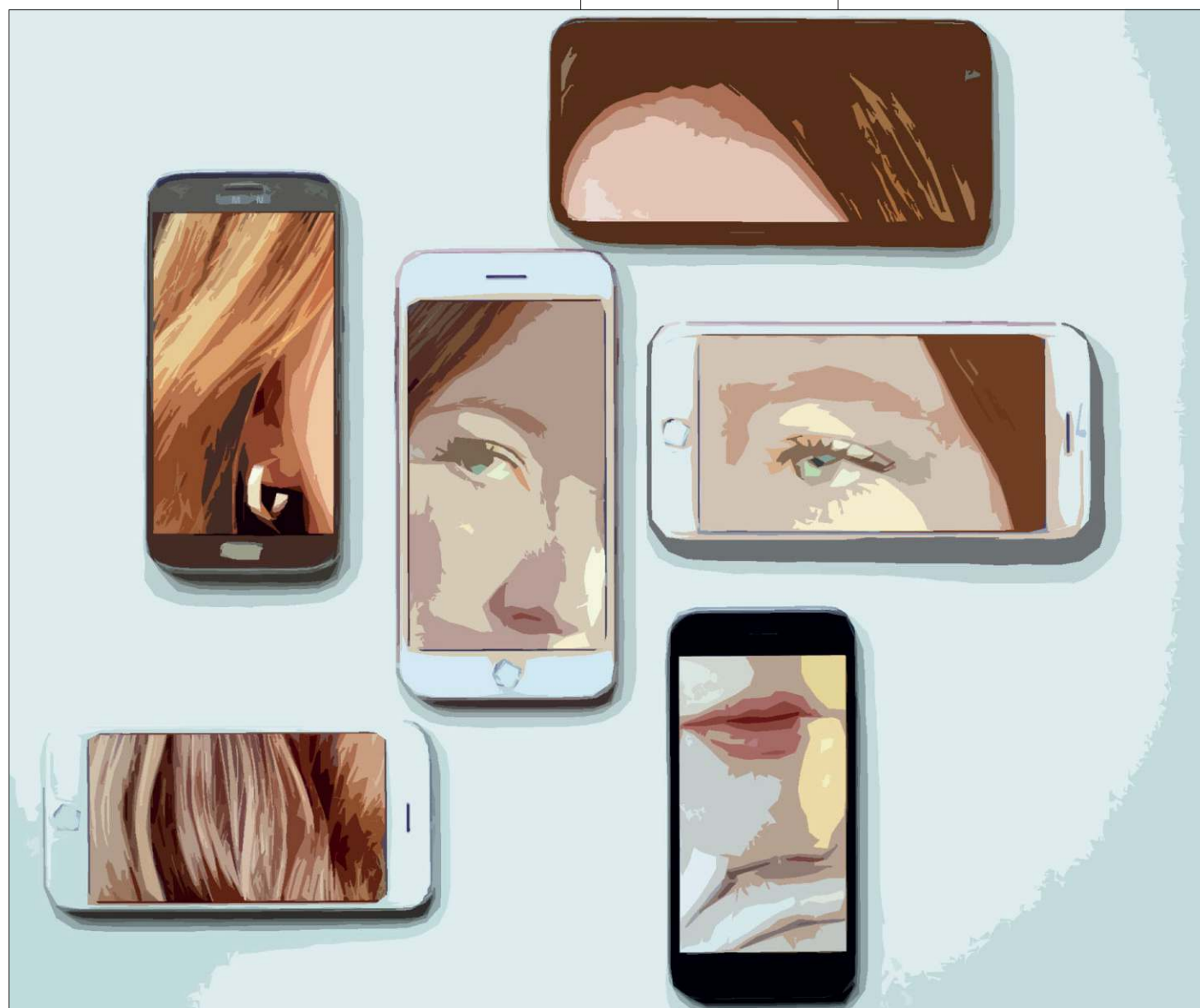
Minori e frontiere del web Ecco perché il "patto educativo" deve coinvolgere l'intera società Confronto aperto a Milano tra specialisti su aspetti psico pedagogici, medici e giuridici

Stati Uniti è approvato al Congresso un disegno di legge bipartisan che impone controlli molto più severi sull'età». Sono numerose le iniziative di sensibilizzazione su questi temi rivolte soprattutto ai ragazzi. Le hanno illustrate due esponenti della Polizia locale, Antonino Locascio e Vittorio Cerone, mentre Alessandro Giungi, avvocato e consigliere comunale, della Commissione educazione e food policy, ha ricordato la responsabilità (civile) dei genitori rispetto agli illeciti commessi dai figli minori. Il fitto programma degli incontri milanesi, moderati dal giornalista Federico Cella, ha visto anche la partecipazione di Na-

dia Ambrosetti, dell'Ufficio Scolastico territoriale, in rappresentanza del mondo della scuola, più volte evocato come alleato delle famiglie nell'educazione digitale. Alla sua voce si sono aggiunte quelle di Andrea Rossetti, dell'Università Bicocca, che ha proposto un approfondimento sulla tutela dei dati personali e Francesca Maisano, del centro adolescenti del Fatebenefratelli-Sacco, che ha ricordato le derive possibili verso casi gravi di dipendenza tecnologica. A chiudere il ciclo d'incontri Layla Pavone, che coordina il Board per l'innovazione tecnologica e la trasformazione digitale del Comune di Milano: «La-

voriamo come cerniera tra la città e l'amministrazione, dando voce al mondo dell'università, delle imprese e delle associazioni, con l'obiettivo di mettere in comune le competenze - ha spiegato -. Ma è necessario anche il contributo di cittadini informati e consapevoli delle sfide del digitale». L'appuntamento ora è alla prossima Digital week, in ottobre, come ha ricordato Marco Gui, dell'Università Bicocca, dove si darà conto delle ulteriori tappe del percorso, che vedrà nei prossimi mesi la distribuzione di un questionario a tutti i genitori delle scuole primarie della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA RETE CHE SI ALLARGA

«Tempi giusti e responsabilità»
I principi dell'educazione alla rete

Sono ormai molte le iniziative di genitori che vogliono impegnarsi per stabilire insieme una serie di regole sull'uso del digitale. All'interno di una scuola, di un oratorio o di altre realtà territoriali, sono le famiglie stesse a stipulare un vero e proprio patto sull'uso del digitale. Per coordinare le iniziative di questo tipo su tutto il territorio nazionale, è nata una rete, promossa da Università Bicocca di Milano e da alcune associazioni: Mec, Aiart e Slowworking. Sul sito www.pattidigitali.it si trovano informazioni e materiali di supporto per chiunque fosse interessato a far partire un nuovo Patto. Interessanti, tra gli altri spunti, anche i cinque principi dell'educazione digitale di comunità: «1) Si alla tecnologia, nei tempi giusti; 2) Preparare l'autonomia digitale; 3) Regole chiare e dialogo; 4) Adulti informati e responsabili; 5) Serve una comunità!».

«Il fatto di sapere che anche altri sono impegnati nello stesso percorso dà una forza in più - spiega Marco Gui, di Università Bicocca -. Inoltre i gruppi che aderiscono alla rete acquistano maggiore autorevolezza perché propongono una formula che già funziona in altre realtà». Per il 21 giugno è prevista la prima convention nazionale online dei Patti di comunità per l'educazione digitale. Per informazioni: info@pattidigitali.it (S.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Noi genitori che abbiamo detto no»

Niente smartphone fino a 12 anni. In un piccolo Comune del Bellunese, d'accordo un quinto delle famiglie

L'ALLEANZA

Oltre 50 i nuclei familiari di Ponte delle Alpi ad aver siglato il patto per una buona educazione al mondo digitale che prevede, d'accordo con i ragazzi, un approccio graduale

ROMINA GOBBO

Martina non avrà il telefono. Luigi non avrà il telefono. Francesco non avrà il telefono. E così anche Ester se l'è messa via. Non sarà la sola in prima media a non poter disporre di un cellulare proprio. Saranno cinque, sei ragazzi in una classe di venti, ma nessuno potrà sentirsi discriminato perché l'unico. L'iniziativa si chiama "Famiglie in connessione - Genitori uniti per una buona educazione al mondo digitale": è il patto siglato, a gennaio 2023, da una cinquantina di famiglie con figli in età dalle elementari alle medie, di Ponte nelle Alpi, piccolo comune di circa ottomila abitanti in provincia di Belluno. «Non intendiamo demonizzare la tecnologia - spiega Claudio Tormen, tra gli ideatori del patto -, anche perché i nostri figli proprio alla tecnologia sono dovuti ricorrere negli anni della pandemia per la didattica a distanza. Vogliamo, però, accompagnarli in un accesso graduale e educarli ad un uso consapevole. Riteniamo che, fino alla seconda media, il cellulare non sia necessario. I ragazzi, all'occorrenza, possono usare quello dei genitori, con la super visione di questi ultimi nel caso debbano svolgere ricerche scolastiche o quant'altro. Niente, quindi, Sim personale con accesso a Internet. Ovviamente questo deve riguardare tutti i device di casa, ai quali va applicato il parental control, cioè il sistema-filtro che permette di bloccare l'accesso a siti pornografici o con immagini violente, per tutelare i minorenni. Naturalmente la seconda media è una sorta di convenzione ragionata, non è che scattare l'uso che ne fanno i nostri figli, al fine di essere sicuri che possano accedere solo a contenuti ade-

guati alla loro età. Niente password, e i genitori hanno il diritto/dovere di controllare la cronologia. Non può essere invocata la privacy, visto che di eventuali reati del minorenne rispondono i genitori. Stabilire e condividere in famiglia delle regole chiare per l'utilizzo dello smartphone personale, significa che, se si è stabilito che non si usa il telefono a tavola, non lo devono usare neanche i genitori. E, se la famiglia decide di guardare un film tutti assieme, il contenuto del film dev'essere adeguato al figlio più piccolo». Sono molte le iniziative che i genitori di Ponte nelle Alpi stanno ponendo in essere, tra cui quella di un corso di formazione rivolto ai ragazzini di prima media, che si conclude con l'ottenimento di un patentino che ne attesta le capacità digitali, in collaborazione con il Comune e l'Istituto comprensivo. «Dalla firma del patto sono scaturite tante idee - conclude Tormen -. Ma la cosa più importante è che essere più famiglie concordi su determinate linee educative, ci rende più forti, si riesce a tener duro quando, inevitabilmente, il figlio chiede il telefono. Perché, se lui si lamenta di sentirsi escluso dai compagni, tu puoi ribadirgli che non è il solo. Inoltre, il fatto che le regole vengono spiegate ai figli, non imposte, li fa sentire trattati da grandi». Dicono più "no al telefonino" le mamme o i papà? «A me piace pensare che, come abbiamo fatto noi, i genitori ne discutano prima in privato e poi parlino ai figli con una voce sola», conclude Tormen. Il patto di Ponte nelle Alpi fa parte della rete www.pattidigitali.it, con capofila Vimercate (Monza), tutti con regole simili, ma declinate in base alle esigenze delle varie comunità e famiglie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

Più risorse per i progetti e tempi della giustizia più brevi. A Loppiano confronto tra gli esperti a 40 anni dalla legge 184

Come ricucire la rete dell'affido

«Urgente una figura di raccordo»

ANTONIO DEGLI INNOCENTI

Un tema delicato come l'affidamento familiare ha bisogno di un continuo e costruttivo percorso di relazioni tra tutte le parti coinvolte. È ciò che è emerso dal convegno, tenutosi nella cittadella di Loppiano la scorsa settimana, dal titolo "Famiglie ed istituzioni: mano nella mano per l'affidamento familiare" disponibili su YouTube. Un'occasione voluta a 40 anni dalla promulgazione della legge italiana, la 184, che disciplina l'istituto dell'affidamento familiare. Un percorso in continuo sviluppo, come dimostra anche la riforma Cartabia, che deve sempre tener presente novità giuridiche ma anche contesti sociali, culturali e temporali. La famiglia gioca un ruolo fondamentale in tutto questo processo che nasce da un principio di solidarietà, disponibilità, volontà e normativa. Proprio la riforma Cartabia «ha posto - ha commentato Silvia Chiarantini, presidente del Tribunale per i minorenni di Firenze - ancora di più l'accento su alcuni aspetti riguardo al modo e l'approccio con cui si deve arrivare all'affidamento, la regolamentazione, il monitoraggio» del contesto in cui il minore vive.

L'affidamento è un percorso non semplice da intraprendere, sia per le varie forme sia per le diverse situazioni, e i progetti che nascono per questi bambini devono sempre guardare alla tutela del minore in tutte le sue sfaccettature, compresa la famiglia d'origine. Sempre deve essere preso in esame il ruolo degli affidatari che «svolgono un duplice incarico di natura sociale», ha precisato Chiarantini, verso i bambini

e verso le famiglie. Poi il caso degli affidamenti *sine die* che necessitano di uno stretto monitoraggio ma dove, ha consigliato Chiarantini, «dovremmo avere il coraggio di cambiare il progetto in possibili adozioni», dato che questo tipo di affidamento con incontri protetti per lunghi anni non può essere un processo edificante. Richiesta che però deve arrivare dalle famiglie. Percorsi diversi, quindi, volti però a tutelare i minori senza mai lasciare sole le famiglie. La stessa presidente del Tribunale, infine, ha sottolineato alcuni aspetti importanti dei processi di affidamento; dalla necessità di maggiori risorse ad una crescente sponsorizzazione dei progetti di affido da parte delle istituzioni, al lavorare su una formazione continua di tutte le parti. Il tutto senza dimenticare di migliorare e mitigare i tempi della giustizia. La rete è quindi indispensabile, ma anche una figura di coordinamento tra tutte le realtà co-

involte diventa un'esigenza primaria. Nel percorso di affidamento è anche fondamentale l'ascolto del minore, altro tema molto delicato, ma centrale nella riforma Cartabia. Un aspetto centrale della riforma «che ha colpito tutti noi - ha spiega-

to Francesco Miniati, giudice onorario del Tribunale per i minorenni di Firenze - e che ci rende maggiormente responsabili di questo incarico che deve essere svolto in un contesto - ha proseguito - sempre accogliente e favorevole per il mi-

nore», evitando qualsiasi disagio. È stata Angela Vignozzi, del Coordinamento dei Centri Affido della Regione Toscana, ad anticipare un percorso regionale che intende affinare l'approccio metodologico, mettere in rete tutti i centri affidi della regione, le risorse e le esperienze. In sostanza l'omologazione di percorsi comuni a tutte le zone della regione uniformando processi, sottolineando l'importanza di non rimanere imbrigliati nelle procedure. Pertanto, è importante il ruolo delle associazioni di famiglie, «una ricchezza» con la quale è necessario collaborare condividendo «linguaggio, obiettivi e percorsi». Dalla teoria però si passa alla pratica, o meglio, al lavoro direttamente a contatto con i bambini. La vita quotidiana è un aspetto centrale evidenziato dalle associazioni presenti che hanno posto alcune criticità pratiche. Emilia Russo, presidente Associazione "M'aMa- Dalla parte dei bam-

bini», ha messo in evidenza le fragilità oggettive delle famiglie nella quotidianità «specialmente per le nostre realtà - ha precisato - che si occupano di bambini con difficoltà psico-fisiche».

Un incalzante stimolo è arrivato dalla stessa Russo che ha teso a sottolineare come i bambini «non debbano essere considerati un progetto ma figli», e pertanto agli affidatari andrebbe data maggiore importanza nello sviluppo di progetti e percorsi prima che i fascicoli siano aperti ma anche dopo che i fascicoli, di ogni caso, vengono chiusi. Temporanità, quindi, non deve diventare precarietà per i bambini. Ad incalzare su questo aspetto ci ha pensato Adriano Di Sisto, dell'associazione "Famiglie per l'Accoglienza", che ha sottolineato l'esigenza di dare maggiore serenità e stabilità ai bambini pensando «al sostegno delle famiglie che decidono di affidare».

Giancarlo Masiero ed Elena Radaelli hanno poi raccontato l'esperienza di Nomadelfia. Un'esperienza fatta di amore «che va oltre i figli naturali - ha precisato Masiero - ma anche agli altri indistintamente vivendo tutti in uno stato di fraternità costante». Le famiglie qui hanno come scopo quello di creare un «luogo affettivo, educativo e formativo» per i bambini in un contesto sociale complessivo: le famiglie si aiutano costantemente. Ma Nomadelfia non è una struttura solo per minori. Il progetto di affido, qui, fa «parte di un contesto più ampio - ha spiegato Radaelli - talvolta incomprensibile anche alle istituzioni» e pertanto «è necessario fare sempre più rete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Loppiano, un momento del convegno sull'affido

CONVEGNO ON LINE PROPOSTO DALL'EDITRICE ERICKSON IL 27 MAGGIO

Adolescenti, baby gang, violenze e bullismo. Quali gli interventi possibili?

Baby gang, bullismo, violenza filio-parentale, aggressioni nei confronti di insegnanti o coetanei, risse organizzate, estremismo violento. La violenza in adolescenza può assumere diverse forme, in una complessa intersezione tra fattori bio-psico-sociali. Su questi temi l'editrice Erickson propone un convegno dal titolo "Adolescenti e violenza. Complessità del fenomeno e pratiche per l'intervento" che si svolgerà on line giovedì 27 maggio. Prevista una sessione plenaria e due tavole rotonde. Intervengono tra gli altri Elena

Stanchina (Erickson, Trento); Giuseppe Burgio (Università degli Studi di Enna Kore); Gloriana Rangone (CTA, Milano); Alessandro Bozzetti (Università di Bologna). La prima tavola rotonda è dedicata agli "Interventi con gli adolescenti e la sua famiglia in ambito clinico" e prevede i contributi di Donatella Fiore (Terzocentro, Roma) sulla "Regolazione emotiva e sulla metacognizione con adolescenti violenti"; Virginia Suigo (Minotauro, Milano) su "Adolescenti violenti nei confronti dei genitori: quale

intervento" e Marco Schneider (Eist, Milano) su "Adolescenti autori di reato: strategie possibili di intervento nel penale minorile". La seconda tavola rotonda su "Territori e violenza vedrà la partecipazione Ernesto Savona (Transcrime e Università Cattolica di Milano); Chiara Pacifici (Amnesty International) e Sabrina Sanfilippo (Torino). Si parlerà di gang giovanili, bullismo nelle scuole ed esperienze di strada. Info: <https://www.erickson.it/it/adolescenti-e-violenza>

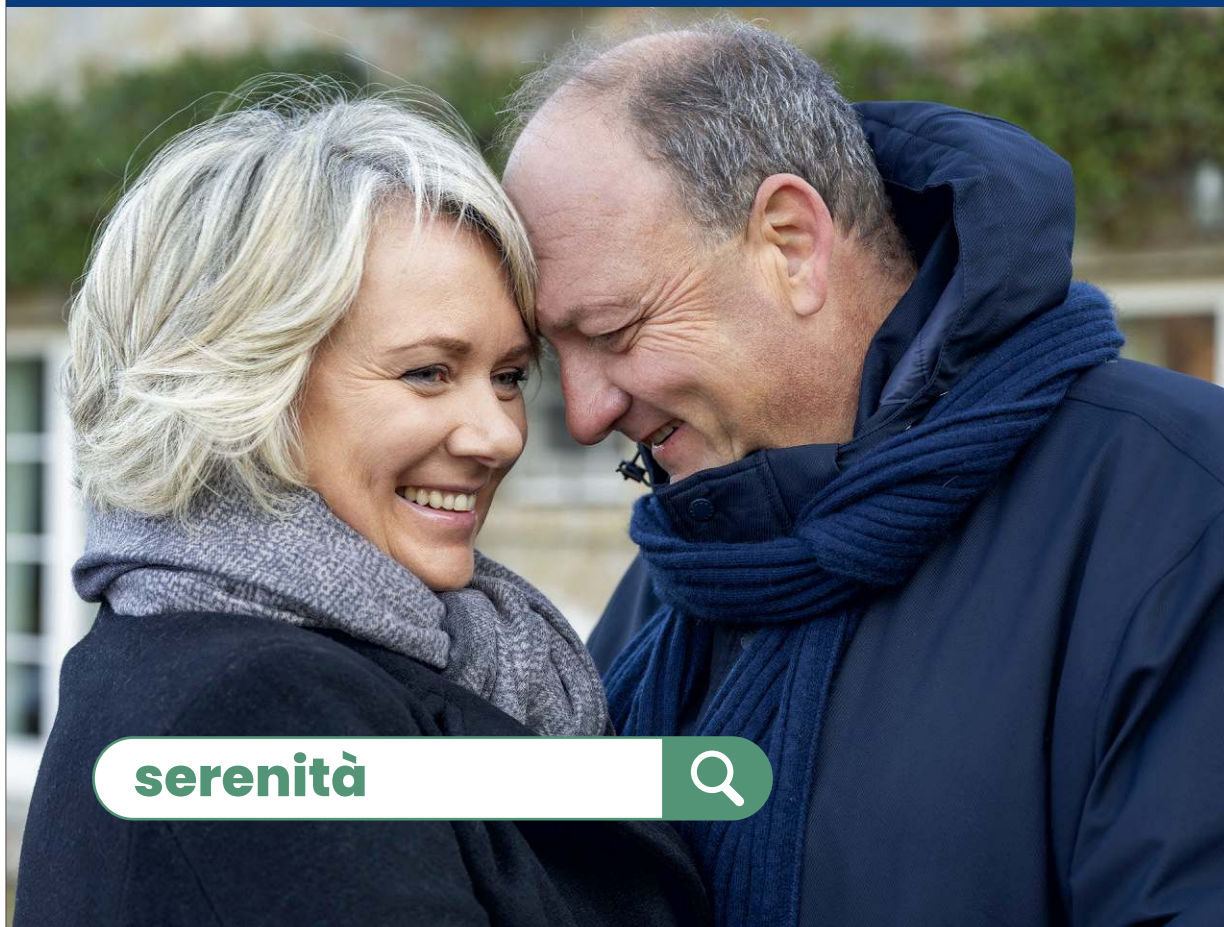


ISTITUTO ONCOLOGICO VENETO

I.R.C.C.S.



REGIONE DEL VENETO



serenità



Mi chiamo Valeria e passare le giornate insieme a mio marito e a mio figlio mi ha sempre messo serenità e buon umore. Questo però fino al 2021, anno in cui mi venne diagnosticato un **tumore al seno**, che mi portò via la bellezza di ogni momento.

Appresa la diagnosi, decisi di affidarmi sin da subito allo **IOV**, avendo già avuto esperienza di cura con mia mamma. Iniziai con la chemioterapia, poi l'intervento, la radioterapia e infine una lunga serie di terapie più leggere.

Un medico alla mia prima visita mi disse: **"Abbiamo le armi giuste per combatterlo"**; parole che mai dimenticherò e che mi diedero grande forza e sicurezza nell'affrontare questo duro percorso.

Durante la terapia e nel periodo dell'intervento, avevo per la testa molti pensieri negativi e molte domande, ma ogni volta che entravo negli ambulatori dell'Istituto Oncologico Veneto - IRCCS svanivano, facendo entrare speranza e consapevolezza.

Ringrazio per aver avuto al mio fianco gli Angeli dello IOV, che mi hanno accompagnato in questo delicato percorso di cura. Ringrazio la ricerca, che ha dato a medici e ricercatori le "armi giuste" per combattere questo male.

Tu sei il motore di ricerca e grazie al tuo 5x1000 io sono qui.

- Valeria -

Il vero motore di ricerca sei tu

La ricerca sul cancro ha bisogno del tuo sostegno per continuare a migliorare le terapie.

Donando il 5x1000 allo IOV sostieni la ricerca e i nostri pazienti.

Firma nel riquadro della dichiarazione dei redditi **"ricerca sanitaria"**

C.F. 04074560287

5permilleiov.it